

l'Intervista Rosario Caputo . Presidente di Federconfidi

«Confidi complementari agli istituti di credito»

Laura Serafini

I confidi possono essere un supporto cruciale per le imprese più piccole per non restare tagliate fuori dal mercato del credito dopo l'ondata della pandemia. «Possiamo svolgere un ruolo complementare agli istituti di credito, soprattutto quando tutte le misure messe in campo dallo Stato, moratorie e prestiti garantiti, verranno a cessare. Ma per ottenere questo obiettivo bisogna potenziare i confidi». A lanciare l'appello è Rosario Caputo, presidente di Federconfidi, che riunisce i 22 consorzi di garanzia collettiva dei fidi. Con il decreto Rilancio il governo ha già potenziato la possibilità dei confidi di erogare credito diretto, portando l'azione residuale dal 20 al 49% del valore degli attivi. «Nel sistema si è aperta la riflessione su come ampliare la capacità del nostro funding – spiega Caputo -. Stiamo per lanciare una nuova piattaforma di lending con una dotazione di 100 milioni, in grado di deliberare in 15 giorni un finanziamento. Ma riteniamo che i confidi possano e debbano fare di più. Si pensi che su un totale prestiti garantiti dal fondo per le Pmi per 98 miliardi, solo 2,8 miliardi sono stati processati attraverso le controgaranzie dei confidi. È il segnale che probabilmente qualche impresa che ha bisogno di credito la lasciamo per strada. Cosa si può fare? Si potrebbe destinare ai confidi una quota di finanza pubblica, da erogare per classi di imprese. Anche le banche potrebbero destinare un fondo dedicato per pratiche di finanziamento che non riescono a seguire. I confidi potrebbero processare questi finanziamenti “diseconomici” per le banche. E arrivo a immaginare anche l'ipotesi che una parte dei fondi del Recovery fund possa essere veicolata attraverso questi consorzi, magari realizzando una piattaforma ad hoc». Le regole prudenziali sulle banche da anni costringono a maggiori accantonamenti e a una selettività delle imprese. In questo modo le micro e piccole imprese, spesso non in grado di avere rating elevati, restano fuori dai parametri per avere crediti pur essendo meritevoli. «Le imprese con meno di 20 dipendenti hanno subito la maggiore contrazione credito negli ultimi 3-5anni - dice Caputo -. Hanno bisogno di un'assistenza diversa, che possono fornire i confidi vigilati da Bankitalia». Sono 34 e oggi assistono 600 mila micro, piccole e medie imprese con finanziamenti e garanzie. Lo stock garanzie prestate è pari a 7 miliardi di euro a fronte di un flusso annuo di 2,6 miliardi. Il volume delle garanzie negli ultimi 3/4 anni, nonostante la contrazione del credito a queste imprese, è calato solo del 13 per cento. Ora, però, le garanzie pubbliche sui prestiti nell'ultimo anno hanno ridotto ulteriormente la richiesta delle garanzie ai confidi. «Una disposizione della Banca d'Italia prevede, entro la fine dell'anno, una verifica sui confidi, per stabilire se sono presenti i requisiti per la permanenza

nell'albo speciale degli intermediari finanziari; devono avere una soglia minima delle attività finanziarie di 150 milioni. Alcuni confidi potrebbero trovarsi nelle condizioni di non rispettare quei requisiti. Sarebbe opportuno valutare la sospensione di questo esame in questa fase», chiosa Caputo. C'è poi il tema della patrimonializzazione. Il presidente di Federconfidi chiede che le riserve cumulate nei bilanci dei confidi possano essere computate a patrimonio (il Tier1 del sistema è al 30%), per attrezzare il sistema all'impatto dei possibili nuovi Npl legati alle moratorie sui mutui che potrebbero emergere alla scadenza delle sospensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini